



La Santa Sede

VIAGGIO APOSTOLICO IN ZIMBABWE,
BOTSWANA, LESOTHO, SWAZILAND, MOZAMBICO

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
DURANTE LA VISITA ALL'«HOSPITAL CENTRAL» DI MAPUTO**

Maputo (Mozambico) - Domenica, 18 settembre 1988

Cari fratelli e sorelle infermi.

1. Vi saluto con affetto: che la pace e il conforto di nostro Signore Gesù Cristo sia con voi! Dinanzi a voi, pieno di compassione, penso a ciò che ha provato il divino Maestro, quando gli infermi andavano da lui, o gli venivano portati, per ascoltare la sua parola di salvezza ed essere guariti dai loro mali ed infermità (cf. *Lc* 4, 40).

Desideravo molto questo incontro con voi, durante la mia breve visita pastorale nel vostro Paese. Umile Vicario di Gesù Cristo sulla terra, vengo a voi animato dal desiderio di far qualcosa di ciò che farebbe il Salvatore dell'uomo in questo momento; con tutta l'intensità dell'amore cristiano, voglio dirvi:

- gradirei che la mia presenza fosse per voi occasione di sollievo e motivo di consolazione e speranza;

- mi sento molto unito a voi e a tutti quelli che soffrono nel corpo e nell'anima, per la perdita della salute. Soffro perché voi soffrite e perché non è mio potere migliorare le vostre condizioni;

- chiedo a Dio che vi dia coraggio e adesione ai suoi disegni, che mai vi manchi l'assistenza di cui avete bisogno e che egli vi renda attenti al "germe dell'eternità" che è in ciascuno di voi, non riducibile alla pura materia (cf. *Gaudium et Spes*, 18): la vostra anima.

2. Desidererei che queste mie parole amiche raggiungessero tutti gli infermi del Mozambico; coloro che sono negli ospedali o nelle proprie case, soffrendo a causa di malattie che si prolungano o incurabili; coloro che soffrono lontani dai loro focolari nei campi di profughi ed esiliati; le vittime della fame o della nudità; i bambini senza assistenza e senza l'affetto di nessuno; coloro che sono stati crudelmente feriti in guerra e le vittime innocenti della violenza.

A tutti e a ciascuno giunga la certezza che il Papa li ama, con l'amore di Gesù Cristo, crocifisso e risorto. Gesù si mostrava sempre affettuoso con tutti quelli che soffrivano; e continua ad amare quanti tribolano nel corpo e nello spirito. Avendo assunto la condizione di uomo per amore, lui stesso ha sofferto ed è stato messo alla prova in tutto, a nostra somiglianza eccetto nel peccato: soffrì, "per noi uomini e per la nostra salvezza". Il Figlio di Dio, innocente, nel soffrire non eliminò il mistero del dolore. Ma ci ha dato certezze capaci di accettarlo:

- Dio, che è amore, continua ad amarci come Padre quando soffriamo;
- le sofferenze, se accettate con fede e unite alla passione di Cristo, possono essere redentrici (cf. *Col 1, 24*);
- un cristiano battezzato, non è mai solo nel suo dolore e nella sua sofferenza; è membro del Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa (cf. *1 Cor 12, 13*).

3. Di certo conoscete la parabola del buon Samaritano, che Gesù ha raccontato (cf. *Lc 10, 25 ss*): storia commovente di colui che prestò assistenza, la migliore possibile, ad uno sconosciuto che era stato maltrattato dai ladroni. Ricordate inoltre, della passione di Cristo, la figura del Cireneo (*Lc 23, 26 ss*).

Pertanto, anche vicino ai vostri letti, passano "buoni samaritani" e "cirenei": quelli che fanno il possibile per alleviare le vostre pene e aiutarvi a guarire. È una parola di apprezzamento, e insieme di stimolo, per medici, infermieri e ausiliari. Alcuni sono venuti da altri Paesi; altri sono figli del vostro popolo; tutti certamente animati da sentimenti umanitari, consapevoli di essere utili nella famiglia umana.

Sì, la famiglia: cercate di vedere in ogni infermo un fratello, membro della "vostra" famiglia, un vostro simile, per il quale vale la pena di esercitare la vostra nobile professione con conoscenza, amore e dedizione. E "fate sempre agli altri ciò che vorreste facessero a voi".

Ma ci sono altri "samaritani" o "cirenei", che vi "assistono", con le loro visite e preghiere. Può darsi che non abbiano la possibilità di portarvi niente; tuttavia vengono ad offrirvi quanto di meglio posseggono: la certezza del loro amore fraterno, del loro amore cristiano. Mi è gradito sapere che questa opera di misericordia - la visita agli infermi - sia considerata e praticata tra voi; non solo i familiari, ma anche numerosi cristiani, tra i quali emergono i giovani, visitano gli infermi; e le

stesse comunità cristiane si organizzano perché a nessun malato manchi la presenza affettuosa di un fratello.

4. Cercate, cari infermi, di vedere in quanti vi “assistono” un messaggio dell’amore di Dio, in Gesù Cristo; e che da parte loro ci sia la premura di scorgere Gesù Cristo stesso in chi ha bisogno di aiuto: l’avete fatto a me (cf. *Mt 25, 45*). E non vi lasciate abbattere, né prendere dal timore. Collaborate con la medicina e abbiate fiducia in Dio, ricco di misericordia!

Affido alle vostre preghiere e ai meriti della vostra sofferenza, offerta a Dio, l’esito della mia visita pastorale nel Mozambico, così come delle altre sollecitudini che ho come Vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale.

Su ognuno di voi imploro la protezione della Madonna, che teneramente invochiamo come “Salute degli infermi”: modello di fede e di fiducia, tra pene e sofferenze, sia lei per tutti voi, “Madre di misericordia”. Pregatela! Recitate il Rosario!